

incontri



Per una medicina molto forte ho perso buona parte del mio olfatto. E vado di qua e di là qualche volta disperata alla ricerca degli odori perduti. E quando qualche odore entra nelle narici e lo riconosco, allora è una festa e il naso balla. L'altro giorno è arrivato chissà come una nuvola di odore di luppulo e quando lo sento, macerato e dolce, lo respiro a fondo e sto profondamente bene. È il secondo odore della mia infanzia, ero neonata quasi. Il primo odore quello della mamma, lo so, ma nelle braccia della mamma sentivo onde di luppulo di una fabbrica di birra vicino alla mia casa di Milano. E quel luppulo copriva i miasmi delle fabbriche e pure la mia mamma.

L'altro giorno mia figlia Antonia mi ha regalato una carruba e l'ha spezzata e allora ho rivisto la mia capra a Gesso ed era così contenta quando le masticava e gliene raccoglievo anche solo per vederla con-

QUELLO DELLA MAMMA, DELLA SALA PARTO E DELLA MADRE TERRA

La collezione di odori che ciascuno tiene chiusa in un angolo di naso

GIOVANNA GIORDANO

tenta, una capra contenta salta e pure sorride, come noi. Poi chiudo gli occhi e mi sembra di sentire l'odore dell'estate della pelle cotta dal sole, l'odore della pioggia di settembre, il mio profumo preferito Romeo spruzzato nella valigia in Yemen dove un gatto aveva fatto la pipì, ma l'odore del gatto aveva vinto sulla mia boccetta di profumo. E l'odore di quando si atterra in India e l'odore dell'Africa, e della malattia, di quella leggera e di quella pesante, l'odore sempre diverso della morte e quello della sala parto. E di quando ero incinta e sentivo l'odore di un peperone arrosto lontano centinaia di metri, l'odore dei conventi e l'odore delle case dove sono ossessionati

dalla pulizia. E pure l'odore di chi fatica e pure l'odore di chi non sa cosa è la fatica, l'odore dei partenti americani da bambina e l'odore di suor Feliciana in oratorio. E anche l'odore della mia maestra che ogni tanto ritorna nelle donne anziane che amano il sapone di Marsiglia e solo quello. E la frutta matura d'estate che richiama uomini e animali a farsi mangiare perché quello è il suo destino e forse il suo piacere. L'odore del primo pannolino di mia figlia che quando l'ho sentito ho pensato «non sopravviverò a tale orrore» e poi invece mi sembrava un dono di madre natura e facevo pure festa. L'odore delle pasticcerie dove non usano burro e ammoniaca, poche in

verità, l'odore del mosto quello buono con la sulfarata nella botte.

È il mio preferito, poi, quello che piace a pochi: lo zolfo di Stromboli e Vulcano e in casa ne tengo sempre un po' per ricordarmi della forza della terra che mi ha generato. Perché il mondo non è solo un mondo di cose ma un mondo di odori. E tanto è volatile l'odore e nessuno lo può tenere in tasca, tanto ognuno ha una collezione tutta sua di odori. E questa collezione di odori è chiusa in un angolo di naso e nel fondo dell'anima animale dell'uomo. L'odore del luppulo, della mia mamma, della sala parto e del vulcano, la forza della terra.

www.giovanngiordano.it



Le radici culturali e politiche del primo siciliano presidente della Repubblica. Il padre Bernardo fu protetto dall'allora assistente della Fuci contro gli attacchi fascisti

ANGELO SINDONI

Parecchi giovani, anche parlamentari, quando Sergio Mattarella è stato eletto Presidente della Repubblica, conoscevano poco di questa personalità; a fatica i media hanno sopperito a questa lacuna, perché tutti lo hanno detto schivo e non alla ricerca di pubblicità. In realtà Mattarella, oltre ad essere un personaggio di rilevante spessore, è erede diretto di una storia dalle radici profonde. Per capire l'imprinting che segna Mattarella bisogna guardare indietro nel tempo, ad un incontro che risale alla fine degli anni Trenta, quando il padre, Bernardo, partendo dalle esperienze vissute nella piccola patria, Castellammare del Golfo (Trapani), percorreva tutte le tappe del movimento cattolico siciliano, approdando alla carica di Consigliere Superiore (in rappresentanza della Sicilia) della Gioventù Cattolica e poi degli Uomini Cattolici. Non era facile, allora, militare nell'Azione Cattolica senza comprometersi col fascismo; il giovane Bernardo aveva dovuto assistere, impotente, al pignoramento della bandiera e dei pochi mobili del suo circolo di Gioventù Cattolica "S. Paolo" nel paese natio; un gesto di inaudita crudeltà mentale e politica.

Sul finire degli anni Trenta alcuni di questi giovani dirigenti, dell'Ac, della Fuci, inviati al regime, quando si recavano a Roma per incontri con i rispettivi presidenti nazionali, trovavano ospitalità, e direi quasi rifugio a riparo della vigilanza poliziesca, in via della Scrofa 70, sede storica dell'associazionismo cattolico. In particolare si è potuto apprendere un fatto inedito, in base ad una testimonianza raccolta da me parecchi anni fa direttamente da un padre scalabrinesiano che li alloggiava: Giovanni Battista Montini, già assistente centrale della Fuci ed ora sostituto alla Segreteria di Stato, si premurava di trovare alloggio sicuro a due giovani meridionali, Bernardo Mattarella e Aldo Moro (presidente della Fuci dal 1939 al 1942), ambedue attenzionati dalla polizia fascista come non allineati al regime. Non fu un incontro occasionale, bensì l'avvio di un lungo sodalizio, fondato su solide radici culturali, spirituali, di pensiero, di convergente

visione dei problemi del Paese. Non possiamo nemmeno ignorare che, nel giugno 1944, Bernardo Mattarella - al suo primo incarico di governo, come sottosegretario alla Pubblica Istruzione, con Bonomi presidente del Consiglio - giungendo con mezzi di fortuna in una Roma attanagliata dalla crisi degli alloggi, riuscì a trovarne una grazie ancora a Mons. Montini. Fra l'altro Bernardo aveva potuto portare in Sicilia, con proprio rischio, prima dello sbarco alleato, una copia delle "Idee ricostruttive" di De Gasperi, elaborato con gli amici a Roma, come manifesto fondativo della Dc.

È chiaro, a questo punto, che il "moroteismo" dei Mattarella, e di Sergio in particolare, non è una semplice appartenenza, al limite della faziosità (come è apparso ad alcuni media), bensì una più ampia e profonda fonte ispiratrice. Come non ricordare, inoltre, il "grido" di dolore, la preghiera di Montini-Paolo VI perché i

brigatisti risparmiassero Aldo Moro? E come non accomunare alla tragica fine di Moro quella, meno di due anni dopo, di Pier Santi Mattarella? Bisogna dire che, sul primo momento, anche intellettuali della levatura di Leonardo Sciascia espressero la convinzione che l'eccidio di Mattarella fosse stata opera del terrorismo. Il terrorismo brigatista e quello mafioso sapevano scegliere bene i loro bersagli: Aldo Moro, Piersanti Mattarella, Vittorio Bachelet, Roberto Ruffilli... un martirologio che legittimava e consolidava il ruolo dei "cattolici struttura portante della nuova Italia", come amava dire Bernardo.

Alla morte di Piersanti era naturale che Sergio - il quale era stato tenuto a battesimo da Salvatore Aldisio che, assieme a Bernardo, aveva strutturato il partito dei cattolici in Sicilia tra la caduta del fascismo e la nascita della Repubblica - non potesse lasciare sgarnita una trincea che veni-

va da lontano, da Sturzo, da Vincenzo Mangano, da Mario Scelba, da Giuseppe Alessi, e dai tanti siciliani che hanno saputo coniugare la fedeltà ai valori religiosi con l'impegno in politica e nelle istituzioni democratiche. Vincendo il suo naturale riserbo di studioso, di professore universitario, di intellettuale prestato alla politica, Sergio si è impegnato sia nel partito sia con incarichi di governo in anni assai difficili della nostra vita pubblica. E ha saputo distaccarsene quando la sua coscienza glielo imponeva. E oggi, quasi nuovo Cincinnato, è stato chiamato alla più alta carica del Paese. Per chi conosce i percorsi del cattolicesimo democratico siciliano, non è una sorpresa. È il naturale epilogo di una lunga storia, di un forte radicamento. Non c'è da dubitare che il primo siciliano presidente della Repubblica sarà all'altezza di questa eredità, al servizio e per il progresso di tutta l'Italia.



Da destra, Aldo Moro, Bernardo Mattarella e mons. Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI



Mattarella inedito tra Aldo Moro e Papa Montini

BolognaRagazzi Award

Vince The Flashlight

È dal 1966 la competizione cui aderiscono gli editori di tutto il mondo. Bologna Ragazzi Award è un premio che mira a riconoscere i libri migliori dal punto di vista del progetto grafico-editoriale: 1.250 i titoli da 42 Paesi, suddivisi in quattro categorie (Fiction, Non Fiction, New Horizons e Opera Prima) che hanno partecipato all'edizione di quest'anno e giudicati da una giuria internazionale e specializzata, venerdì e sabato 14 febbraio a BolognaFiere. Nella sezione Fiction la grande novità di questa sezione è stata la ripresa degli alfabetieri. Vincitore è "The Flashlight" di Lizi Boyd, edito da Chronicle Books (Usa). Nel Non Fiction, 200 titoli hanno avuto come vincitore "Avant Après" di Anne-Margot Ramstein-Matthias Aregui, edito da Albin Michel Jeunesse (Francia). In New Horizons, sezione dedicata a Paesi delle editorie emergenti, tra 100 opere ha vinto "Abecedario" di Ruth Kaufman & Raquel Franco-Diego Bianchi, edito da Pequeo Editor (Diego Bianchi, Argentina). In Opera Prima, vincitore è "Là Fora-Guia para Descobrir a Natureza" di Maria Ana Peixe Dias & Ins Teixeira do Rosário/Bernardo P. Carvalho, edito da Planeta Tangerina (Portogallo).

Il villaggio del Web

E-commerce in crescita ma le aziende sono indietro

ANNA RITA RAPETTA

Gli e-shopper italiani sono pronti. Il giro d'affari dell'economia del Belpaese su Internet nel 2015 supererà la soglia dei 60 miliardi di euro, raddoppiando il proprio volume rispetto a cinque anni fa, quando si attestava sui 32 miliardi. E le previsioni per il 2016 sono ancora più rosee, con un'ulteriore crescita del 20%.

È quanto emerge dai dati diffusi da EuroNetMedia.org, global network specializzato in campagne di comunicazione e Web marketing. Numeri che impongono alle aziende italiane uno sforzo per colmare il gap digitale che le allontana dai livelli di fatturato delle aziende dei paesi anglosassoni. Se da una parte, infatti, si registra una costante crescita di smartshopper, ovvero di utenti Internet che fanno acquisti online, dall'altra si rileva una scarsa penetrazione delle aziende italiane in Rete. I commercianti e gli imprenditori del Belpaese, insomma, sono ancora analogici.

I consumatori, però, premiano quelli digitali. I benefici della crescita, secondo l'analisi, andranno soprattutto a vantaggio «delle piccole e medie imprese, che negli ultimi 5 anni proprio grazie a Internet hanno registrato un incremento medio annuo del 2% dei ricavi, rispetto a un calo del 6% di quelle che operano esclusivamente offline». «In merito

Sempre più smartshopper. Il giro d'affari dell'economia su internet nel 2015 supererà la soglia dei 60 miliardi di euro

ai processi di globalizzazione delle piccole e medie imprese italiane, inoltre - proseguono da EuroNetMedia - l'incidenza delle vendite all'estero è del 23% per quelle attive su Internet contro il 4% di quelle non presenti in rete».

«I benefici economici e sociali derivanti dalla crescita della web-economy saranno enormi - sostengono da EuroNetMedia. Org - soprattutto in termini di opportunità di business ma anche di impatto sull'occupazione: basti pensare che negli ultimi 10 anni sono stati creati in Italia oltre 500 mila nuovi posti di lavoro collegati al web». Quanto alla capacità del web di generare ricchezza, «la voce più importante è rappresentata dal consumo dei prodotti e servizi, pari al 62% del totale - spiegano dall'agenzia - con il settore del turismo al primo posto, seguito da informatica ed elettronica di consumo, assicurazioni online e abbigliamento».

Infine la ricerca si sofferma a quantificare l'indotto del settore, «costituito dal valore dei prodotti e servizi ricercati online e poi acquistati nel mondo reale», che per il 2015 può essere stimato in circa 20 milioni di euro.

Stando all'ultimo rapporto sul mercato dell'e-commerce B2c in Italia realizzato da Netcomm e della School of Management del Politecnico di Milano, il boom è trainato dalle cosiddette Dot Com, ovvero player dell'e-Commerce in costante crescita come Amazon, eBay, Expedia (per citare le più grandi), che da sole generano più di metà dell'intera crescita.

scritti di ieri

Sul terreno non basterebbero 200 mila uomini perché non sai dove sia il nemico. E poi l'Italia sbagliò quattro anni fa: meglio che stia a casa

Ci eravamo illusi che il problema libico potesse essere risolto dalla alleanza militare tra Egitto ed esercito regolare libico che hanno condotto una serie di raid aerei contro i tagliagole dell'Isis, e invece la situazione si sta complicando perché Al Sisi, il generale che adesso guida l'Egitto, ha chiesto all'Onu un intervento militare «corale». E questo non va bene perché dimostra che da soli l'Egitto con l'appoggio dei Paesi arabi e le forze libiche del generale Haftar non ce la fanno. D'altra parte intervenire sul terreno come avvenuto 4 anni addietro è una grande fonte di guai. Hamas, che fiancheggia l'Isis, pur non essendo formalmente in campo, ha avvertito l'Italia che un suo intervento verrebbe interpretato da tutti i musulmani come un'azione «da crociati». E i musul-

ORA L'EGITTO «CHIAMA» L'OCCIDENTE

Un intervento armato farebbe il gioco dell'Isis

TONY ZERMO

mani odiano i crociati per i massacri d'altri tempi. «Repubblica» scrive che un intervento armato dei «nuovi crociati» infiammerebbe tutto l'Islam facendo un grande favore a Isis. C'è da aggiungere che ora tutti criticano Berlusconi perché si fece trascinare in guerra contro i suoi interessi in Libia. Anche Prodi ha sfottuto il Cavaliere: «Non ho mai visto nessuno che va a bombardare se stesso». E adesso che dovrebbe fare l'Italia? Rifiutare di partecipare ad una missione internazionale? Sì, dovrebbe fare quello che non ebbe il coraggio di fare quattro

anni addietro, ma sarebbe una posizione disagevole a livello internazionale.

Vorrei ripetere un concetto, e cioè che è sbagliato andare a invadere un Paese, qualunque sia il motivo, anche perché la realtà ha dimostrato che i risultati sono stati sempre disastrosi. A maggior ragione se questo Paese è sterminato e il nemico è «liquido», nel senso che si sposta dappertutto e non ha un solo centro nevralgico, ma venti. A parte le tribù, che hanno un peso, sono in armi le forze lealiste del generale Haftar, Ansar Al Sharia (difensori della Sharia, la

legge coranica), Sciy (gioventù islamica di Derna), Consiglio rivoluzionario di Zintan (conta cinque brigate a ovest del Paese), Brigata Al Qaeda (16 mila uomini al comando del ministro della Difesa «legale»), Brigata Al Sawaiq (protegge i leader del consiglio nazionale di transizione), Brigata di Misurata (40 mila uomini), Brigata dei martiri del 17 Febbraio (di base a Bengasi).

In questa confusione di eserciti e mezzi eserciti, chi bombardare e chi attaccare? Non basterebbero 200 mila soldati a riportare l'ordine in quel disordine massimo. E allora bisogna lasciar fare all'Egitto, che però adesso vuole l'appoggio internazionale. Un bel dilemma. Comunque non drammatizziamo perché non hanno missili, a meno che qualcun altro non glieli dia.